

Carlo Emilio Gadda

Carlo Emilio Gadda (1893-1973), ingegnere, scrittore e poeta, ha segnato la narrativa italiana del Novecento con il suo stile originalissimo che stravolse le strutture tradizionali del romanzo. Interventista convinto, nonostante la madre ungherese, Gadda si arruolò volontario e combatté sul fronte del nord-est cadendo prigioniero nella disfatta di Caporetto. Il suo *Giornale di guerra e di prigionia*, pubblicato soltanto nel 1955 (ripubblicato nel 2014 dalle edizioni Garzanti), racconta la sua esperienza di guerra.

"Edolo, 27 ottobre 1915; ore 16 – CE Gadda

(...) Mia sorella e mia madre sono naturalmente poco liete della mia decisione di passare nel ruolo degli ufficiali di complemento, poiché questo implica un pericolo maggiore. Ma io devo e voglio combattere. Lascio che i porci, i ladri, i cani, gli impostori sgavazzino e faccio il mio dovere".

Per sopravvivere, molti soldati leggevano libri e scrivevano diari. Gadda medita sulla Matematica, che tanto gli piace, e in particolare si cimenta nella risoluzione del classico problema della trisezione dell'angolo che gli permette di "passare qualche ora non grama".

"Ancora 17 dicembre 1915 – (Appendice)

In questi giorni risolsi empiricamente il problema della trisezione dell'angolo adottando un procedimento già immaginato qualche anno fa, quando ero al liceo, ma compiendolo: la risoluzione vale quel che vale, perché non è esclusivamente geometrica, ma fa ricorso al disegno: eppure essa assegna con esattezza (tolto l'errore grafico) la terza parte d'un angolo dato. Noto che il procedimento grafico di cui mi sono servito è usato anche nel disegno geometrico p.e. per tracciamento dell'ellisse".



CARLO EMILIO GADDA NEL 1921
(IMMAGINE DI PUBBLICO DOMINIO)

Il 3 giugno 1918 dal suo campo di prigionia (Celle Lager), Gadda scriveva:

"Studio del tedesco e attività intellettuale specifica. Lo studio è saltuario e irrazionale: leggo traducendo il giornale e un romanzetto, noto i vocaboli ignoti per studiarli, ma poi non li studio: quei che rimangono, rimangono. Causa: il mal dei nervi. Leggo e rileggo qualche poesia, il che mi riesce un buon sussidio per

imparare a ritenere i vocaboli. Non studio più matematica, ma forse riprenderò, in un tempo non lontano. Mi sono annunziati dei libri da Milano. Parlando col cap. Gerbella, ingegnere elettrotecnico, subii qualche polarizzazione verso l'attività scientifica: pericolo tra la matematica e il lavoro morale e letterario. Quale sarà il futuro della mia intelligenza e del mio lavoro? Forse nullo. Se avessi una decisa avversione per la matematica, sarei un uomo felice: mi getterei freneticamente sul lavoro filosofico e letterario: ma tanto mi piace la matematica, e la meccanica razionale, e la fisica, e tanto più là dove più si elabora e si raffina l'analisi. Così l'un lavoro mi distrarrà dall'altro e non concluderò mai nulla".

